

*Recensione a cura di Paolo Torresan*

AUTORI: **P. Della Putta; S. Sordella**

TITOLO: ***Insegnare l'italiano a studenti neo arrivati. Un modello laboratoriale***

EDITORE: **ETS**

CITTÀ: **Pisa**

ANNO: **2022**

Il tema affrontato in questo volume è una sfida per molti docenti di italiano L2: impostare un laboratorio per potenziare la competenza comunicativa degli studenti neoarrivati.

Gli autori hanno svolto una ricerca sull'implementazione del *Task Based Learning and Teaching Approach* in laboratori rivolti ad allofoni all'interno di un progetto attivo dal 2013 in scuole primarie e secondarie di Torino, *Italiano L2 a scuola*. Ricordiamo che la *didattica per task* (ovvero, basata su "compiti di realtà") mira allo sviluppo della competenza favorendo l'uso significativo della lingua, all'interno di un contesto comunicativo: gli studenti usano la lingua per scopi via via diversi, che si possono coordinare nella forma del *progetto* (un prodotto finale).

La ricerca portata avanti da Paolo Della Putta e Silvia Sordella ha coinvolto anche insegnanti recentemente formati; ha introdotto loro la metodologia nella sua versione "debole" (che non si impone come esclusiva, ma ammette anche spazi di riflessione esplicita sulla grammatica: *focus on forms*).

Si è notato, innanzitutto – punto molto interessante – la difficoltà dei docenti di cogliere la differenza tra *task* ed esercizio, nonché la tendenza a interpretare qualsiasi attività ludica come *task*, a prescindere dall'obiettivo.

Oltre ad illustrare la natura di un *task* (il quale, in una metodologia che ad esso si ispira, è il centro di un percorso di apprendimento, e non è propedeutico alla lezione di grammatica), gli autori hanno introdotto ai partecipanti la

differenza tra attività *focus on form* e attività *focus on forms*. Le prime dirigono l'attenzione dell'allievo su aspetti linguistici prima dello svolgimento di un compito (considerando eventuali difficoltà che l'apprendente può incontrare) o immediatamente a seguire (sulla base dei bisogni emersi durante lo svolgimento del compito): si tratta di parentesi rapide, non intrusive, che non spostano l'asse della lezione, il quale rimane pure sempre l'uso della lingua (nella forma delle varie funzioni che concorrono alla realizzazione del *task*). Le seconde sono esercitazioni grammaticali stabilite in ottemperanza a un sillabo esterno; talora sono precedute da una spiegazione frontale e possono avere una veste ludica.

Dicevamo che la forma di *Task based Language Teaching and Learning* adottata nei laboratori è quella "debole": *focus on form* e *focus on forms* coesistono [la seconda, in una versione multisensoriale e interattiva (si usano materiali tattili e si attivano delle competizioni); la spiegazione frontale è limitata e le esercitazioni il più delle volte seguono il *task*].

Centrale, in ogni caso, è l'analisi dell'interlingua, ovvero della varietà di lingua usata da ciascun apprendente. È a partire da questa che i docenti hanno preso coscienza di come progettare le focalizzazioni grammaticali successive.

In estrema sintesi, il libro descrive, con puntiglio e rigore, una grande operazione di presa di coscienza da parte degli insegnanti: testimoni dell'evoluzione della loro competenza metadidattica sono le pagine dei diari che i docenti stessi sono stati sollecitati a redigere. Esse ci rivelano la formazione di uno sguardo complesso sull'apprendimento: non più glottocentrato e, quindi, sanzionario nei confronti dell'errore, ma paidocentrato – e cioè, volto a cogliere positivamente i progressi raggiunti da parte dell'allievo. Uno sguardo di questo tipo consente una programmazione personalizzata, attenta ai bisogni e sensibile all'evolversi del profilo di ciascuno.